102 1695 (38)

Sepe Bone e
molache fine
pyu lus freche

Affedic

IL PASTORE D'ANFRISO.

TRAGEDIA PASTORALE

Per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro Grimano di San Gio: Grisostomo

L'ANNO M.DC.XCV.

DEDICATA

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI CARLO FILIPPO

Principe Margrauio di Brandeburg &c. &c. &c. &c.

SECONDA IMPRESSIONE.

IN VENETIA, M.DC.XCV.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

SERENISSIMA ALTEZZA.

LE Muse sempre furono ben accolte da tutte le virtù; ma distintamente dal valor militare. I più grandi Eroi dell' Antichità le conduceuano con loro nel Campo, s'infiammauano con loro alle più belle imprese, e con loro si ristorauano dalle fatiche. Questo fa vedere, ch'io non posso offerire la mia Musa Dramatica, qual' ella si sia, con migliore speranza di clementissimo aggradimento, quanto che a V. A. la quale và formando nella Serenissima

ſua Perſona vn de' maggiori Eroi del noſtro ſecolo. Fà conoſcere l' A.V. in tutte le ſue azioni glorioſe, e magnanime d' eſſer vſcito da quel grande Federico Guglielmo, che non ſi vide meglio rinato che nel valore, e nella gloria di così eccelſo Figliuolo. Baſta raccordare la Battaglia di Landen, per non entrare con diſpiacere della ſua generoſa modeſtia in tutte le ſue valoroſe azioni. Quiuui l'A.V. con poche ſquadre, ma inuincibili perchè ſue, e perche erano animate del ſuo eſempio, ſoſtenne tutto l'impeto nemico, e fece innamorar la Vittoria à comparir ſempre nel Campo dell' A. V. Finalmente dopo d' eſſerſi moſtrata la ſua gran virtù per varie parti d'Europa, tocca adeſſo la fortuna di contemplarla alla noſtra Italia. Quì reſterà col ſuo nome perpe-

tua la memoria del ſuo comando eſercitato in Piamonte, e più ſiti di quel Paeſe diuenteranno famoſi per auerla accolta, e per auerla veduta ſpargere nobiliſsimi ſudori alla Teſta de' ſuoi valoroſiſsimi Battaglioni. Frattanto che la ſtagione da tempo ad vn ozio oneſto, ſupplico V. A. di riceuere in dono queſto muſico diuertimento, perche auuezzandoſi al canto delle noſtre Muſe, poſſa dar loro coraggio di cantare vn giorno con le ſue impreſe, le ſue immortali glorie. In ogni caſo ſupplirà alla baſſezza dell'offerta la magnanimità di V. A. e la ſincera intenzione mia, non diretta ad altro, che a dedicar me più che l' Opera

Di V. A. S.

Vmiliſſimo Seruitore
Girolamo Frigimelica Roberti.

L'AVTORE
à chi legge.

IL pensiero d'esporre sù la magnificenza del Teatro Grimano vna Pastorale non fù mio dissegno, ma di chi ha tutta l'autorità sul Teatro, e sul mio volere. In tale stato per corrispondere alla maestà del luogo, e per non espormi al confronto delle tre famose nostre Pastorali, mi sono ingegnato di tentare, stò per dire vn impossibile, e questo si è la Tragedia Pastorale, Poema, per quel ch'io sò, nouissimo in tutte le lingue. Chi guarda nelle Regole vniuersali dell'Arte presto comprende la gran difficoltà d'accoppiare il Pastorale col Tragico, tanto a risguardo delle Persone da imitarsi, quanto delle passioni da mouersi. E'

mala-

malageuole il ritrouare trà l'vmiltà de, Paſtori la grandezza richieſta dalla Tragedia, e d'vnire con la Paſtorale piaceuolezza, i Tragici auuenimenti. La fauola d' Apollo Paſtore è forſe l'vnica nel ſominiſtrare vn ſoggetto Paſtorale, e ſublime. E gli amori ſuoi con Dafne, e con Clizia ſuggeriſcono e paſſioni, ed accidenti che poſſono conuenire alla Tragedia ſenza offendere la Paſtorale delicatezza. Tanto più quãto che la compaſſione, e'l terrore, tutto che il Drama ſia di fine infelice, vien radolcito per quanto ſi può dal marauiglioſo introdotto col veriſimile d'vna Deità operante.

L'eſſere queſte fauole aſſai volgari, e trattate con tanta eccelenza da Ouidio nell'Epico delle metamorfoſi; e forſe da altri nel Dramatico, non può offendere in parte alcuna la preſente mia inuenzione, quando per altro ſia ben fatta. Dice Ariſtotile che dall' Iliade d'Omero, e dall'Odiſſea ſi poſſono cauar più Tragedie; ed in altro luogo inſegna che chi fà il nodo, e la ſoluzione quello è l'Autore della Fauola; onde la ſteſſa azione può trattarſi da varij Autori, ed eſſer in tutti di-

ferente purche il nodo,e la ſoluzione ſia diuerſa.Così i Tragici antichi s'auuolgeuano attorno a pochi caſi, e molti trattauano gli ſteſſi Argomenti; ſi che queſta è vna verità inſegnata dallà dottrina, e confermata dalla eſperienza.

Di tutte queſte Fauole adunque,ſe n'è fatta vna ſola con vn particolar nodo, e ſoluzione, come ſarà facile il vedere nel Drama, il quale in ſoſtanza partecipa di varie ſpezie.Egli ſi può dire di Fauola doppia, perche ha due Rauuoglimenti ſenza danno dell'vnità. Tiene del Rauuiluppato, perche ha perſone occulte, ma delle Rauuiluppate però che non ſi ſciolgono con la Ricognizione.E poi anche di quella ſorte che ſono ſciolte per machina, e ſono in parte fondate ſul veriſimile marauiglioſo.Potrebbono naſcere vari dubbi, e queſtioni ſopra lo ſcioglier con machina,e circa le Traſformazioni; ma qui non è tempo, ne luogo da diſcorrerne. In molti Drami, ſono contro l'Arte,in alcuni ſono ſecondo l'Arte. Mi pare che nel preſente,caſo potrei ſoſtenere, che non ripugnino alle Regole.

Per

Per vna delle infelicità della Tragedia s'è introdotta la Pazzia per la ſingolare abilità di chi deue rappreſentarla. Non e però ſenza eſſempio de' buoni Antichi. Baſta raccordarſi dell'Oreſte, e dell'Ercole furioſo. E' poi condotta con modo e cagioni molto diuerſe come è facile da comprenderſi.

Voi già vedete beniſſimo il modello dell'opera, la nouità, è la diferenza da tutti gli altri Drami, e ſpezialmente dalle noſtre Paſtorali, e nella Fauolà ch'è l'anima del Poema, e particolarmente nella cataſtrofe del fine infelice, parte tanto eſſenziale della Fauola, e per conſeguente ne' Coſtumi, nella ſentenza, e nella locuzione, che ſono le viſcere, e le ſue membra. Tanto baſti auerui detto così come in abozzo quanto è neceſſario ad aprirui il mio diſſegno, per altro non mi reſta più che mettere innãzi a miei Drami dopo il Proemio dell' Irene. Al Lettore diſcreto è quanto baſta. Al poco diſcreto tutto è ſuperfluo.

ARGOMENTO.

Lcune verità delle antiche fauole, che al Poeta vagliono per Istorie sono il fondamento della presẽte Tragedia. Apollo Pastore nelle Campagne bagnate dal Fiume Anfriso, la sua Vittoria del Serpente Pitone, gli amori di lui con Dafne, e di Clizia con lui, sono auuenimenti notissimi ad'ogni vno che sappia leggere, però qui gli estendo a solo fine di rinfrescarne la memoria, acciòche l'intelletto degli vditori possa tanto più godere l'intreccio del Drama.

Apollo, qual si fosse la cagione, fù condannato per certo tempo da Gioue suo Padre, à seruir di Pastore Admeto Rè di Tessaglia, che pasceua il suo Gregge lungo le riue d' Anfriso, e quindi Apollo fu chiamato Pastore d'Anfriso dal luogo, e detto Nomio dall'vfficio del pascere.

Parimenti Apollo, ritornando vittorioso dall'auer vcciso il Pitone Serpente il maggiore, che mai auesse veduto la Terra, s'abbattè in Amore, ed osseruandolo armato, si mise à beffarlo ch'egli portasse Arco, e Faretra, si come poco conuenienti ad vn Dio molle, e Fanciullo. Amore sdegnato prese due saette, l'vna che fà amare, l'altra che moue ad odio, e con quella ferì Apollo per Dafne, e con questa Dafne per Apollo. Così Apollo l'amò ardentissimamente, e la seguì, mà sempre in vano. Ella sempre lo fuggiua, essendosi data al

culto di Diana, come sua Vergine. Alla fine Apollo tentò di forzarla, e vintala nel corso, mentre era già per abbracciarla, Dafne si raccomandò agli Idij, e si tramutò in Alloro, che fù poi l'Albero fauorito d'Apollo, e destinato à coronare ogni sorte di valore, e d'armi, e di lettere.

Clizia amò Apollo con grandissimo ardore, ed auendolo offeso per gelosia, fù da lui abbandonata, ond'ella presa da vn estrema languidezza cagionatale dal dolore si abbandonò per terra, e lamentandosi fù conuertita in Girasole, Fiore che più al Sole s'assomiglia, e verso lui sempre si gira.

Salui dunque i Caratteri principali di queste persone, e l'esito loro già stabilito dall'antica fama, si finge i sudetti casi auuenuti nel tempo che Apollo finì il suo esilio in Terra, nel quale è molto verisimile, che nasceessero gli amori con queste Ninfe, è si conducono à fine con altri mezzi ritrouati dal Poeta, come è suo obligo. formandone il nodo, e lo scioglimento d'vna sola Fauola, ch'è la presente Tragedia nella maniera, che s'anderà scopren. do dall'attenzione curiosa di leggerla, ò d'ascoltarla..

Le Perſone, che parlano.

APOLLO chiamato NOMIO Paſtore del Rè Admeto in Teſſaglia. Amante di Dafne.

DAFNE Figliuola del Fiume Peneo. Amata da Apollo.

CLIZIA Ninfa cacciatrice Amante d'Apollo.

LICISCO Paſtore di Teſſaglia Amante di Clizia.

ERASTO Paſtore di Arcadia amico d'Apollo

ARETE Capo de Paſtori del Rè Admeto amico di Liciſco.

COREBBO Paſtore Aio di Clizia.

CRISIDE } Ninfe ſeguaci di Dafne.
TESPI

PENEO Fiume di Teſſaglia Padre di Dafne.

DIANA.

AVRORA.

NOTTE.

CORI.

Ninfe.

Paſtori.

Cacciatori.

Satiri.

Fiumi.

Sogni, e Fantaſmi.

Venti, ed Aure.

Corte celeſte d'Apollo. Il Tempo, il Secolo, l'Anno, il Meſe, il Giorno, le Ore dodeci diurne; le quattro Stagioni, l'Aurora, Foſforo, la Luce.

Il loco è nelle Campagne delizioſe di Teſſaglia.

Il Giorno, quello, in cui era finito il bando d'Apollo confinato in Terra ad eſſer Paſtore del Rè Admeto per certo tempo.

SCENE, E MACHINE.

Atto Primo.

Reggia del Fiume Peneo tutta fabricata d'acque lucide, e mobili, sotto sopra, e dalle parti. Selua di Diana.

Primo Intramezzo.

Di Ninfe che suonano, cantano, e ballano in lode di Diana comparsa ad accettare il Voto di Dafne.

Atto Secondo.

Valle d'Anfriso.

Secondo Intramezzo.

Di Satiri, e Cacciatori, che suonano, cantano, e ballano per la Vittoria del Serpente Pitone.

Atto Terzo.

Il gran Bosco di Tempe.

Terzo Intramezzo.

D'Aure, e Zeffiri, che vengono con l'Aurora chiamata d'Apollo per segno della sua Diuinità.

Atto Quarto.

Grotta delle Ninfe.

Quarto Intramezzo.

Di Ninfe, e Pastori che formano vn Giuoco.

Atto Quinto.

Campagna del Peneo.
Reggia d'Apollo.

Vltima Apparenza.

Di Sogni, e Fantasmi con la Notte che sorge al partire d'Apollo.

MACHINE.

La Reggia del Peneo.
Diana
L'Aurora
Il Serpente Pitone
La Reggia d'Apollo
La Notte.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Reggia del Fiume Peneo tutta fabbricata d'acque lucide, e mobili, sotto, sopra, e dalle parti.

Peneo con molti Fiumi.

Dafne. Clizia. Corebbo. Ninfe.

Pen. Figlia non più dimore. Vn caro sposo
Io ti deggio, e tù à me dolci Nipoti.
Trà questi a noi diletti ondosi Numi
Eleggi omai, con volontaria sorte,
A mè vn Figlio d'amore, à te vn Consorte.
Daf. Padre, e Signor se la tua Dafne sempre
I voler tuoi seguì con voglie pronte,
Deh non voler ti prego,
Che à giogo marital chini la fronte.
Da me aurai, se mi compiaci
Dolce appoggio in tutti gli anni.
Dolci vezzi, e dolci baci,
Dolce aiuto negli affanni.
Da me, &c.
Pen. Bella simplicità! M'intenerisce.
Ma è crudele il mio amor se t'esaudisce.
Daf. Lascia, ò Padre, che teco ognor viuendo
Di perpetuo candor goda l'onore.
Lo concesse à Diana il Genitore.

Pen. Se

Pen. Se Nozze oggi non vuoi
Torna, torna à pensar.
Se ancor resisti poi
L'amor non sà negar.
Le Nozze &c.

SCENA II.

Dafne. Clizia. Corebbo. Ninfe.

Cli. DAfne antepone il pueril diletto
Del viuere col Padre à quel di Sposa?
Daf. Perche il viuer col Padre è vnito al vanto
De la Virginità cui Dafne aspira.
Cli. O potess'io seguir sì bell'esempio,
E la fè riuocar data à Licisco.
Daf. Vergine in fatti è la più nobil vita.
Cli. E ver, quando non sia d'amor fallito
Disperato partito.
Daf. Mal Clizia mi conosce. Io con orrore
Fuggo il rischio d'amar; perche se mai
Per mia sciagura amassi,
Troppo il tenero cor mi sento in petto.
Cli. Tal sgrida amor che tacita sospira.
Se Nomio fosse vn degli offerti Numi.
Cara non arrossir. Clizia è discreta.
Daf. Che Nomio? Che arrossir? Scherzi? ò deliri?
Cli Tù scherzi, e Nomio il bel Pastor delira,
Che ansioso ti segue al Colle, al Piano,
A la Valle, a la Selua, a l'Antro, al Fonte.
Daf. S'egli mi segue, in van mi segue. E quando
Pur n'auessi pietà, non è mio pari.
Cli. L'amor, Sorella mia, non è si altiero.
Daf. In magnanimo core
Vittima del douer sol arde amore.
Non parlami d'amar, Clizia, giammai.

Solo

Solo è felice chi ardori non ſente.
Chi ſi gode d'vn freddo ripoſo. (dente
Mà guai di chi chiude vn cor troppo ar-
Trà i rigori d'vn ſen generoſo.
Solo &c.

SCENA III.

Clizia. Corebbo.

(ſcoperta.
Cli. Grazie al mio ſcaltro ingegno. Vna è
Mi reſta à penetrar nel ſen de l'altro.
Cor. Tù, tù cangi deſio, ſe ben l'intendo.
Cli. E in Donzella ſi ſtrana coſa
Il cangiar voglia amoroſa!
Cor. O vſata, ò ſtrana egli è vn tradir Liciſco.
Cli. Sarebbe vn tradir mè, s'io non cangiaſſi,
Quando ſorte miglior mi ſi preſenta.
Cor. Speſſo cercando il meglio il ben ſi perde.
Guarda, Figlia, che il Ciel non ti puniſca.
Cli. E mia colpa che Nomio
Sia più bel di Liciſco agli occhi miei?
Cor. Dopo, vn luſtro d amor tù ſe'incoſtante.
Cli. Vn luſtro di coſtanza? e ti par poco?
Cor. Di Nozze egli hà dà tè nota promeſsa.
Cli. Rittor ſaprò mia fè, ſe il cor ritolſi.
Cor. E in petto non ti latra alcun rimorſo?
Cli. Virtù grida talor; mà le riſpondo.
Virtù che vuoi?
Riſcattami il mio core
Con la tua forza tù.
Che gioua il tuo ſaper?
Se tù non puoi
Difendermi d'amore.
Inutile Virtù,
Taci, ch'io vò goder. Virtù, &c.

SCENA IV.

Selua di Diana.

Arete. Licisco. Cacciatori. Pastori.

Are. SV cercate la Selua, ò miei Pastori,
Scoprite à l'odio nostro
L'orribile Dragon, che ingombra immenso
Gli animi col terror, col ventre i campi.
Tù, Licisco, frà tanto,
Se vuoi rimanti à vaneggiar d'amore.
Lic. Vn tenero congedo anche condanni?
Prima d'vscire à la terribil caccia
Vorrei Clizia veder, ch'io vorrei meglio
Imparare à ferir da suoi begli occhi.
Are. E credi à Clizia tù, che tanto l'ami?
Lic. E come amar si può senza auer fede?
Mà di lei dubitar? Clizia infedele?
Arete s'io 'l credessi!
S'io lo credessi Arete!
Are. Tù l'abbandoneresti. *Lic.* Io morirei.
Are. Ahi che pietà di tè! Per grazia dimmi.
Che proue hai tù de la sua fè? *Lic.* Infinite.
Are. Vna sola, ma certa. *Lic.* Eccola. Il tempo.
Are. Cauta la proua il tempo, e non fedele.
Lic. La mia fè verso lei candida, eterna.
Are. Trà i cor traditi, il più fedele è il primo.
Lic. Sà che non soffrirei di torto vn'ombra.
Are. Quel che s'abborre più meno si crede.
Lic. Ne hò promesse, scongiuri, e giuramenti.
Are. Chi pensa di tradir molto assicura.
Lic. E i singulti? E le lagrime? E i sospiri?
Are. E i finti affanni? E le bugie degli occhi?
L'arte di vagheggiar, Licisco, è vn'arte.

Lic.

Lic. Senti che mi ſol dir. Ne dirmi ſolo;
Mà ſcriuere ne' Tronchi, e ne le Rupi
Sotto il mio nome, e giudica ſe finge.
Prima, ò caro, ch'io non t'ami
Vedrai rapidi ai lor Monti
Ritornarſene i Torrenti.
Vedrai Peſci in verdi Rami.
Fiorir l'onde ne le Fonti.
Star immoti in aria i Venti.
Prima &c.

Are. Io pur ti vorrei dir. Mà nò che in vano.
In van ti crucciarò, Liciſco mio.

Lic. Deh parla, ò fido Arete. Or dì, che ſai?
Dammi vn ſolo dolor. Se tutto taci
Io tutto temo. Ah parla.

Are. Vedi Clitia che vien: Di fida vn poco.
Queſto auiſo ti gioui. Io cedo il loco.

S C E N A V.

Clizia. Liciſco.

Cli. CHe nero vmor, che nuuoloſo ciglio
Porti in volto ò Luciſco?

Lic. Tutti, tutti argomenti
Ch'io più non ſia frà gli amator contenti.

Cli. Nel Amante aria ſeuera
Per ben piacere mal può giouar.
Fiera voce, e foſca ciera
Non è grand'arte per farſi amar.
Ne &c.

Lic. Coſi, così il dolor de' miei ſoſpetti
Riſanar con gli ſcherzi
Tenti, infedele, e conſolar col riſo?

Cli. Chi è cagion del ſuo mal ſani ſe ſteſſo.
Non sò d'auerti offeſo.

Lic.

Lic. Se non curi il mio mal, già m'offendesti,
Che lasciasti d'amar, s'ora nol curi.
Ah troppo lo rauuiso!
Trafpira l'incostanza al tuo dispetto
Dal volubile cor nel finto viso.
Cli. Se d'amar stanco sei pensa altre scuse
Me offendi, e col lasciarmi, e con le accuse?
Lic. O crudel artificio! Io sono il reo?
Per negarmi ragion pretendi offese?
Ne discolpe hai per tè, s'io non hò colpa?
Cli. Di leggier si perdona il primo torto
D'improuiso furor; m'alfin se dura
Sdegnoso amor si sprezza, e non si cura.
Lic. Ah perfida, sleal; senti, e ti lascio.
Se tù non m'ami più, perche m'incolpi?
E se m'ami, perche non ti discolpi?
Dunque la rea se' tù, m'ami, ò non m'ami.
Cli. Ah Licisco, e non vedi,
Che la tua dubbia fè così gastigo?
Che così del tuo ardor più m'assicuro?
Lic. E questo è ver? *Cl.* Per l'amor mio tel giuro.
Lic. E creder posso? *Cli.* Sì. *Lic.* Tù ben saresti
L'empia, iniqua à tradir così buon core!
Cli. Il Cielo, il Cielo pria... *Lic.* Taci. Più tosto
Me ad inganni vò espor, che tè à spergiuri.
Cli. Diffidi ancor? Sì sarò sempre tua.
Lic. Con vn pronto Imeneo me n'assicura.
Cli. Calma prima il tuo core.
Che il marital mio letto
Vò che bel frutto sia del nostro amore,
E non del tuo sospetto.
Lic. Ah torno à credere
Più che mai stabile
Il caro nodo de la tua fè.
Mà chi ben crede
De la sua fede,
Fin che non gode, non hà mercè.
Ah, &c.

Cli.

Cli. Ah non poi chiedere
Cosa più amabile
Che il dolce premio del tuo candor.
Mà la mercede
A chi la chiede,
Per esser libero, la tarda amor.
Ah non &c.

SCENA VI.

Nomio. Erasto.

Nom. AVra dolce, amiche Selue
Viuo Rio, querule Fonti
Dhe piangete al pianto mio.
Vaghi Augelli, erranti Belue.
Nude Voci, alme de Monti,
Pianga ognun, se piange vn Dio.
Aura &c
Erast. Quest'è vn pascer di duolo oltre l'vsato
Troppo i mesti pensieri, ò Nume amato.
Nom. Al tuo amor solo è noto amico Erasto,
Che sotto à queste spoglie, e finto Nome
Si ascōde Apollo, il gran Rettor del giorno;
Qui à pascer condannato
Da la paterna Legge,
Del Tessalico Rè l'immenso Gregge.
Erast. Hò il grande arcano in petto
Pegno immortal del tuo immortale affetto.
Nom. Or sappi ch'oggi appunto è il dì fatale,
Che al terreno mio esiglio il fin prescriue.
Erast. E ne sospiri tù? Lascia al mio core
De la partenza tua viuer dolente.
Nom. Senza Dafne partir? Nulla ti celo.
Erasto mio, mi sarà esiglio il Cielo.
Erast. E non hà il Ciel bellezze à Dafne eguali?

Nom. Viſſi libero in Cielo,e à Dafne ſeruo.
Eraſ. Fà tù col poter tuo,ch'ella ti ſerua.
Nom. Mi fù ſempre crudel,ſempre proterua.
Eraſ. A Diuino voler nulla contraſta.
Nom. Sol vi può contraſtar l'arbitrio vmano,
Che arbitrio non ſaria ſe ſi forzaſſe.
Era. Quel che Nume non poi,potrailo Amãte.
Piangi, prega, ſcongiura, offri prometti.
Nom. Preſtami il tuo fauor.Ch'oggi à me gioua
Prender di lei, di me l'vltima proua.
Eraſ. Sei mio Nume, e ſei mio caro.
Non hò cor, che per amarti.
T'amai ſempre, ed oggi imparo
Più che amico ad adorarti. Sei &c.
No. Se il deſio non m'inganna,è Dafne quella
Quella è Dafne, che ſcende al ſuo coſtume
Ne la diletta Selua. *Eraſ.* E' deſſa,e' deſſa.
Celati al ſuo rigor. Ti vede, e fugge.

SCENA VII.

Dafne. Nomio. Eraſto.

Daf. DI Valle, in Monte,
Di Piano, in ſelua
Mi porta errando il piè, ne pace trouo.
Fiere,Piante,Erbe,Fior,chi mi cõſola?
Trouo à ogni paſſo
Vn penſier nouo.
Ah che in van da miei penſieri
Vò fuggir tacita, e ſola.
Di Valle &c.
Eraſ. Adeſſo, adeſſo è il tempo.
Nom. Si conſolar ti può, Ninfa ſpietata
L'immẽſo mio dolor. *Da.* Che veggio ò Dio!
Nom. Vedi, vedi vn eſempio, ò me infelice!
De-

De la tua ferità, vedi vn imago
Di tè ſteſſa crudel, che ſon ritratto
De le bellezze tue le pene mie.
Daf. Parti, ò ch'io ſuggo. *Nom.* Ah cruda!
Vna ſol volta, ah ſenti
Vna ſtilla del mar de' miei tormenti.
Daf. Chi non può dar riſtoro in van gli aſcolta
Nom. Parte è di ſanità ſaper che ſappia
I crudi mali miei chi n'è cagione.
Daf. Deh ceſſa à te la pena, è me la noia.
Se aſcolto con pietà t'aggiungo il male
De la vana ſperanza, e s'io ſon cruda
Tor non vorrai quel diſperar, che ſana.
Nom. Tanto amor, tanto duol nõ hà mercede?
Daf. T'è grã mercè ch'ie taccia, è che nõ t'oda.
Nom. Dunque è pietà per mè l'eſſer crudele?
Daf. Crudel non è chi per pietà è crudele.
Nom. Per mè ne pure è la pietà pietoſa? (petto
Che far, che far degg'io? *Daf.* Fuggi il mio aſ-
Laſcia d'amar, quando ſia ver che m'ami.
Se vuoi ſapere il piacer mio; ſe ſtudi
Di piacermi, e gradirmi; ecco lo ſai.
Tù fuggendomi ſol mi piacerai. (to.
No. Ch'io miſero. *Da.* O tù parti, ò ch'io mi par-
Il dir parti ad vn che adora
E vn dir mori, ò và a penar.
Sia pur forte la coſtanza,
Che l'amare in lontananza,
O è morire, ò non è amar
Il dir &c.

E un acerrimo dolore
il partirsi dal suo ben
gran penna s'aggiunge al cuor
e si stima che s'haveva
tosto sia fuanir men

SCE-

SCENA VIII.

Dafne sola.

AH Nomio, Nomio, ò quanto più infelice
La tua Dafne è per tè, che tù non sei
Infelice per lei.
Mà guai à tè se tù sapessi quanto
Mi sè gradito, e caro; anima mia.
Tutta quella pietà che far ti posso
E celarti il mio amor;che troppo ahi troppo
Ti saria il gran dolor vederti amato
Da chi deue fuggirti, e da chi fugge
Sol per virtù da tutto il ben che adora.
Volgo felice! ò pouertà beata!
In amar non soggetta ad altre leggi
Che d onestà, ed'amore
Ne può con voi la Tirannia d'onore.
O Nomio Idolo mio!
Ti fè il Cielo, Pastor, me Ninfa, e Diua.
Perche, perche mio caro
Al nostro amor eguale
Non fù il nostro natale?
Mà se l'onor contrasta
A la mia voglia immacolata, e casta.
Mi sposarò al tuo amor Vò che mi basti
Questo per sempre,e ad ogni amor cõtrasti.
E perche sul mio core in alcun tempo
Mai possa il mio volere,
Ne voglia il mio potere,
Sù, à Diana per sempre ora mi leghi
Nodo fatal d'indissolubil voto.
Nomio,Nomio oue sei?Ah che non m'odi?
Perche tua sono, ed esser tua non posso,
D'altrui non esser mai,

Per

Per tua cagion prometto, e tù nol sai.

O' riceui il casto voto
Cintia tù, che in Cielo sei
La gran Dea de l'onestà.
Tù che vedi il cor deuoto
Rendi grata à i sensi miei
La promessa castità.
O' riceui &c.

Chi in petto hà cor sincero
Lo dimostra in faccia [illegible]
Così almen dice il pensiero
che [illegible]
non può niuno mai ingannar

Il Fine dell' Atto Primo.

De amore non permetere
ch'io [illegible] senza fe
[illegible] ti prego à [illegible]
che niuno a [illegible] sotto mete
non [illegible] senza il perche

PRIMO INTRAMEZZO.

Diana in Cielo

Dafne. Criſide. Teſpi.

Coro di Ninfe, che cantano. Coro di Ninfe, che ſuonano. Coro di Ninfe, che ballano.

Daf. CHe Prodigio! Ahi che ſplendore!
Ninfe mie rendiamo onore
A la Dea del primo Ciel.
T'adoro ò Caſto Nume
Sol Notturno del ſole Gemel;
Mà il puro tuo lume
Del Sole è più bel.

Coro. T'adoro ò Caſto Nume
Sol Notturno del ſole Gemel;
Mà il puro tuo lume
Del Sole è più bel.

Dian. Scendo, ſcendo al baſſo Mondo
Per riceuere, ò Dafne, il tuo gran voto,
Che ſol gli eccelſi Numi
Può trar di Cielo in Terra vn cor deuoto.
Cintia vien doue la chiama
Cor pudico, e nobil fè.
Vuol che ſia di chi non ama
Il ſuo amor bella mercè.

Coro. Cintia vien doue la chiama
Cor pudico, e nobil fè.
Vuol che ſia di chi non ama,
Il ſuo amor bella mercè.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Valle d'Anfriſo.

Clizia. Corebbo.

Cli. VEdrò frà poco in queſta Valle Eraſto?
Cor. Ei me l'hà detto, e con sì lieto riſo,
Ch'io n'hò preſo ſoſpetto. (queſto
Cli. E di che mai? *Cor.* Che t'ami. *Cli.* E ſaria
Vn sì gran mal Corebbo?
Cor. Trà gli Amanti ch'io sò ſarebbe il terzo.
Cli. Tanto meglio per me. Tù ne ſtupiſci?
L'Amore è come il fior,
Ch'è bello, e hà buono odor
Sol quanto è freſco.
Cor. De le Donne così ſempre hò creduto.
Più toſto vn occhio ſol, che vn ſolo Amante.
Cli. Che val ne l'Vomo vna virtù ſepolta?
Tal ne la Donna è vna beltà negletta.
Cor. Perche non ſia negletta vn ſol non baſta?
Cl. L'Vomo val più, quant'è in virtù maggiore.
Così và ne la Donna.
La virtù del bel Seſſo è la Bellezza.
Se Bellezza è virtù, che agli occhi piace,
Quella che piace più, quella è più bella.
Cor. Tutto è ver. Mà ſe amore è vn deſiderio
Ogni cambio d'Amante è vn vituperio.

Cli. Corebbo tu non ſai,
Si vuol far degli Amanti
Si come de le frutta;
Molti aſſaggiarne, a fin di corre il meglio.
Mà Nomio è l'ardor mio. Se tento Eraſto
E' che cerco in Eraſto il cor di Nomio.
Cor. Non può tardare. *Cli.* Io fingerò cantando,
Che ſia diporto il mio aſpettar penſato,
E l'artificio vn caſo.
Per ſaettare il cor
Vaghi ſtrali ſono i fior.
Quando paſſano ad eſſer Piante
Nel giardino d'vn bel ſembiante,
Per odor ſpargono amor
Dal ſen fiorito nel ſeno amante.
Per ſaettare il cor
Vaghi ſtrali ſono i fior.

SCENA II.

Eraſto. Clizia.

Er. DOue, doue in tal fretta? Vn ſol momẽto
Non negar, Bella Clizia, al mio cõtento.
Cli. Tù mi trattieni in vano,
Che meco ſolo, hai di ſcherzar diletto.
Eraſ. Mà ſe dirò da vero
Di leggare il mio core a i voler tuoi?
Cli. Forſe ch'io t'vdirò ſenza fatica,
A' gran fatica poi ti darò fede.
Eraſ. E s'io ſtudio tutte l'arti
Di piacerti, e d'adorarti.
Cli. Cercherò, come tù merti
D'adorarti, e di piacerti.
Eraſ. Vn cor fedel ſopra ogni dote apprezzo.
Mà tù ſe' troppo bella. E in Donna è troppo
Raro

Raro innesto vn bel volto, e cor fedele.
Cli. Se diffidi di mè, mettiamo vn patto.
D'essere instabil meco io ti prometto,
Tosto che mi vedrai teco incostante.
Eras. E questo dunque il patto. Or senti bene.
Ti dò il core, mà lo ripiglio
Se per godere
Ci vuoi sospiri, pianti, e querele.
Non vò pena, non vò periglio.
Sol nel piacere
Son buono Amante, caro, e fedele.
Ti dò, &c.
Cli. Se mi prometti amore, amor prometto.
Eras. Prendi, ne aurai questa Ghirlãda in pegno.
De l'eterno ardor mio fiorito segno.
Cli. E tù questa Faretra abbi, e quest'Arco;
Che ad Amor ben s'addatta Arco, e Faretra.
Eras. Parliamo omai senza alcun arte insieme.
Dafne ama Nomio? O finge i suoi rigori?
Cli. O' finga, ò nò, non aurà Nomio Dafne.
Eras. E la cagion? *Cli.* Perche non è suo pari.
Eras. E certa ne sei tù? *Cli.* Da lei l'intesi.
Pensi pure il tuo Amico,
Se hà vaghezza di Ninfe ad altra Ninfa.
Mà forse l'ama assai? *Eras.* Più che la vita.
Cli. Fortunata è la bellezza
Quando troua chi la prezza
Col bel cambio del suo cor.
Mà s'vn fugge, e l'altto brama,
S'vn non arde quanto s'ama,
Ahi che morte! Ahi che dolor.
Fortunata, &c.

Sfortunato in vero è quello
che [illegible] vi è fortuna
non trova nè mai niuna

SCENA III.

Erasto, poi Licisco.

Eras. NOn son io ben fornito
D'arme, e d'amori? Affè s'ella è sincera
Com'io sono verace, il Caso hà vnito
Ad ottimo Pastor Ninfa migliore.
A mè basta però, ch'io n'hò ritratto
Quanto mi gioua à consolar l'amico.
Lic. Veggio? O vaneggio? *Eras.* Intanto
Questo è vn bel Arco, e queste
Pur le gentil saette. *Lic.* Ah non m'inganno!
Eras. Segnate d'oro, à vaghe cifre. *Lic.* O Dio!
Pastor s'io d'arme intendo
Vai ben prouisto a la vicina caccia.
Eras. E fù sorte d'amor, più che mia cura.
Lic. Questo è dono di Ninfa *à p.* E fù mio dono.
Eras. Di Ninfa appena nota agli occhi miei.
Lic. Ah infida! Ed ama tè? Ami tù lei?
Eras. D'amor facile non m'accendo.
Ami pur se vuole amar,
Ch'io da gioco? me la prendo.
Lic. Pure credi che t'ami?
Eras. Hò promesse, e son gradito,
Hò per me la nouità,
Che in amore è vn grande inuito.
Lic. Amico non sprezzare vn sano auiso.
Tien pur libero il cor; mà se per caso
Mai nel Regno d'amor ponessi il piede,
Fuggi Donna, che inuiti, e vanti fede.
Eras. Per fuggir tutti gli inganni
Io di tutte mi riderò.
Giuri fede, ò vanti affanni,
Donna al Mondo non amerò. Per, &c.

SCE-

SCENA IV.

Licisco. Arete con Cacciatori.

Ar. NOn riportò per anco indizio alcuno
Il loco oue s'appiati il fiero Mostro.
Sarebbe mai sepolto in questa Valle?
Lic. Se vuoi due fieri Mostri, amico Arete,
Vn portento di frode, ed vn d'amore, [tro.
Questo hò nel seno, e in quel di Clizia è l'al-
Are. Pur da vero cominci à farti scaltro:
Lic. Anzi à impazzir da vero. *Ar.* Ah nò Licisco!
Mi fai pentir di non auer taciuto.
Lic. Io l'hò vdito il mio torto, io l'hò veduto.
Son fatti i doni miei doni d'Erasto.
Erasto, che lei sprezza, e quei non cura.
Are. E ben? Con la ragion tempra il dolore.
De le perdite tue mira l'acquisto.
Chi perde vna infedel guadagna il core.
Lic. Sol mi può medicar giusta vendetta.
Are. Vendetta con la Donna? O gran vergogna!
La superbia di Donna infida
Sol si vendica col riso.
Gran gastigo de l'incostante,
Se da lei l'offeso Amante
Sà partir con lieto viso.
La superbia, &c.
Lic. La perfida n'auria troppo il buon patto.
Vò punir, vò gridar. *Are.* Appunto è questo
L'esquisito piacer di Donna vana.
Che del furor di strepitoso sdegno
Se ne ride, s'allegra, e se ne onora,
Muto disprezzo sol l'ange, e l'accora.
Lic. Pubblicarò le sue perfidie al Mondo.
Are. Più che tù ne dirai

Riderà il Mondo; e tù deriso al fine,
Col vero in bocca il mentitor sarai.
Lic. Le mie furie soffrir silenzio, e pena?
Almeno, almen rimprouerarle il torto.
Are. Per tornare ad amarla? *Lic*. O' questo mai.
Are. Non conosci ch'è amor vestito d'ira.
E d'odio mentì, che di desio sospira?
Soffri, soffri vien meco.
Lic. Stolto è chi crede
Ch'arte cerca per vincere vn core
Sia l'ardore d'vn seno fedele.
Ahi che in vece d'vn fido amore,
Per lo più con tanta fede,
Si lauora vna infedele.
Stolto, &c.

SCENA V.

Nomio. Erasto.

Eras. O' non più intendo amore, ò Dafne è
Che se pur fredda è teco, (accesa.
E fredda per virtù, poiche di sangue
Volgare vscito, e vil Pastor ti crede.
Nom. Gran lusinga in amor saria gran fallo.
Però il core hò diuiso, ed egualmente
La mia speranza, e'l mio timore io temo.
Eras. Fingi vn poco che t'ami. Ella che nutre
In magnanimo sen candor seuero.
Finche non ti conosce,
Ch'altro dourebbe far, se non fuggirti?
Nom. Erasto è ver. Se la mia Dafne m'ama,
S'è virtù il suo rigor, pietà il silenzio,
O' bellissimo amore. Io non hò in petto
Incendio tal che à corrisponder basti.
O' Dafne, anima mia,

Son

Son costretto ad amar fin gli odi tuoi,
A lodar la tua fugga,
A dire che m'alletti,
Più con gli sdegni tuoi, più co i dispetti.
Con gli altri Amanti
Amai quel che gli occhi apaga,
Chiesi amor, gridai pietà.
Ma da quì auanti,
Se beltà cruda è così vaga,
Amar vò la crudeltà.
Ma, &c.

Eras. Perche tardi à scuoprirti? In cor di Donna
Sai che può vanità d'eccelso amore.

Nom. Per questo ancor mi celo, e di lei cerco
Vuò scuoprir il suo amor, pria che il suo amāte

Eras. Ecco Dafne, ecco Dafne, al suon conosco
Le sue vaghe compagne.

Nom. A la mia bella Fera
Dolci insidie poniamo à questa parte.
Prenderla non si può senza quest'arte.

SCENA VI.

Dafne. Criside. Tespi. Nomio. Erasto in disparte.

Daf. GRande amore, è gran furor.
Arde il cor, l'alma delira.
Pur in mezzo al pianto, e à l'ira,
Tutto il Mondo arde d'amor.

Cri. Tutto il mondo arde d'amor
L'Augelletto in verde Fronda.
Arde il Pesce in senò à l'onda.
Amiam pur ch'ama ogni cor.

Tes. Amiam pur ch'ama ogni cor.
Ama il Gregge in pascer l'erbe;

E le Fere aman superbe.
Tutto il mondo arde d'amor.
Cri.Tes.à 2. Quel fiero che rugge
Quel forte che mugge.
Quel crudo che stride
Quel sordo che vccide.
Brama, e pena, e sente ardor.
Tutto il Mondo arde d'amor
Daf. S'aman Pesci, Augelli, e Fere,
In noi bello è vn bel rigor.
Cri.Tes.à 2. Amiam pur ch'ama ogni cor.
Daf. Le bellezze sian seuere,
Mal s'accorda amore, e onor.
Cri.Tes.à 2. Tutto il mondo arde d'amor.
Da Io veggo Nomio? O' Dio! Perche non parto?
Che forza mi trattiene? Amor t'intendo.
E difficil fuggir l'Amante amato!
S'accosta. Io temo. E mi vedrà sul volto
Il mio timore? Amor perdona. Io fuggo.
Eras Affrettati che vola.
Nom. Ferma, ferma ò crudele in van tù fuggi.
Daf. Così audace vbbidisci à cenni miei?
Nom. Il mio disubbidir non ti fà torto.
Mostra che tù, se ben sourana sei
Del voler, del cor mio, se ben lo brami,
Non puoi far, che non t'ami.
Daf. Non trouerai perdono vn altra volta.
Io vado. *Nom.* Ascolta, ascolta,
Bellissima Tiranna, e mi vuoi dunque
Infelice per sempre?
Daf. Io saggio ti vorrei non infelice.
Nom. E da tutto il mio ben tù mi diparti?
Daf. Il tuo bene non è quel che t'offende.
Nom. M'offēde il tuo rigor. *Daf* Mà per sanarti.
Nom. Inumana pietà! Poiche tu vuoi,
Spietatissima Ninfa.
Con si dolce empietà la pena mia.

Ecco

Ecco lascio d'amarti. Ecco risoluo
Di sterparmi il tuo amor tutto dal seno.
Daf. Nomio! Nomio! *Nom.* Si, sì,
Quand'anche con l'amore
Sterpar douessi il core.
Daf. Và, và pure, và segui il tuo dissegno.
Nom. Seguirò il tuo comando.
Daf. Quãd'io comãdo è il mio douer che parla.
Nom. Quãd'io vbbidisco è il mio dolor che dice.
Mà che altro far degg'io?
Daf. Cessar d'amarmi appunto, anch'io ti dico;
Mà direbbe la costanza
Che vn Amante generoso
Anche sà amare senza speranza.
Nom. Cõcedimi, amor mio, dunque ch'io t'ami.
Che sappia almen di non spiacerti amando.
Daf. Senti Nomio per vltimo, mà poi
Non gridar se m'inuolo agli occhi tuoi.
Io ti vieto d'amar, che a me comanda
Di vietartelo sempre il douer mio;
Ma sappi che il mio core
Mal grado al mio douere,
Brama ben sì che vdito
Sia da tè il mio rigor, non vbbidito.
Addio. Che miro! O' Cielo!
Cri. Tes. à 2. Ahimè il gran Mostro. Aiuto.
Soccorso, ò Ciel. Pastori aiuto. *Nom.* Io solo.
Basterò a la difesa. Vn Dardo è poco
A mè Erasto quest'Arco. E mia l'impresa.
Tien questo, e questo colpo
Fierissima Serpe:
Sì sì ti vincerò.
Nel gran ventre, nel gran Teschio
La Faretra io votarò.
Ecco, ecco già cade.
Libero ò bella Dafne..... Oimè è fuggita.
Sdegni da la mia mano anche la vita?

Il Fine dell'Atto Secondo. B 6 AT-

SECONDO INTRAMEZZO.

Coro di Cacciatori, che cantano. Coro di Satiri, che cantano. Coro di Cacciatori, che suonano. Coro di Satiri, che suonano. Coro di Cacciatori, che ballano. Coro di Satiri, che ballano.

Tutti SV' feroci a l'opra sù.
Coro di Satiri. Sù feroci sù il Drago omicida
S'vccida s'atterri sù sù.
Chi il Busto, chi il Teschio recida,
Diuida, che tardasi più?
Tutti Sù feroci a l'opra sù.
Coro di Cacciat. Il serpente omicida, e già vcciso,
Sia riso, se pianto già fù.
Ne Boschi temuti sia affiso
Diuiso Trofeo di virtù.
Tutti Sù feroci a l'opra sù.

Assai m'alletta e piace
Del Labro morbidetto
quando si può baciar
Che prouo gran diletto
Arrivando in nobil petto
[illegible]

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gran Bosco di Tempe.

Clizia. Nomio.

Cli. SE Dafne tanto amata
Il tuo ardore non prezza,
Ne conosce da tè la sua saluezza,
Sù abbandona l'ingrata.
Per gastigar con lode vn duro core
E comoda vendetta vn nouo amore.
Nom. Chi sà? Forse che à torto io la condanno.
Cli. Nomio non t'adular tù se' deluso.
Ti voglio per pietà suelar l'inganno.
Nom. E possibile fia? Se fia ch'io'l vegga (de
Dirò ancor ch'è mio inganno, e non sua fro-
Cli. Tù gusti d'esser cieco? io sarò muta
Nom. No Clizia, nò, di pur, dimmi ti prego.
Cli. Ama Dafne Licisco Amante amato.
Però son io tradita, e tù sprezzato.
Nom. Se questo è ver, sè Dafne mente, ò Cielo?
Io non credo più onor, ne fede in Terra.
Mà tù per gelosia Clizia trauedi.
Cli. Certezza è il loro ardor, non mio sospetto.
E per questo Licisco
Cacciai da gli occhi, e l'amor suo dal petto.
Vn dispetto presto scioglie
Dai legami d'ingrata beltà.
Chi sà amare il cor ritoglie
Tosto che vede l'infedeltà. Vn &c.

Nom. Vn cor preso da vero, e ben donato
Non è si tosto sciolto,
Nè sì presto ritolto,
Cli. Il mio è libero intanto, e se tù auessi
Petto viril da riscattare il tuo,
I due cori traditi vniti insieme
O la pronta farian dolce vendetta!
Nom. Se peccò Dafne, à mè peccar non lice
Con lei d'infedeltà. *Cli.* Non è infedele
Chi cangia amor, dopo vn amor crudele.
Nom. E se in vece d'amor cangio Incostante?
Cli. Teco arderia il mio sen d'eterno affetto.
Nom. E crederò dopo l'error di Dafne
A vn geloso dspetto?
Cli. Dal dispetto non vien per tè il mio ardore.
Mà tù Dafne buggiarda ancor non credi.
Nom. Mi pare che sia fatto il suo bel core.
Per la sola virtù. *Cli.* Vuoi ch'io ti faccia.
Il tuo inganno veder con gli occhi tuoi?
E toccarlo con mano! *Nom.* Ah te ne prego
Cli. Và, e lo vedrai frà poco. E n'aurò fede
Allora? E aurò d'amor qualche mercede?
Nom. Non cancella vn'incostanza
De l'Infida il bel sembiante
Così presto in chi ben ama.
La ragione in core amante
Non vien tosto che si chiama.
Non &c.

SCENA II.

Clizia Licisco. Corebo.

Lic. DOpo molto cercarti al fin t'incontro
Mostro d'infedeltà, peste d'amore.
Cli. Chi t'insegnò Licisco,

Noua

Noua foggia d'onor, fi dolci nomi
Lic. Quello che à tè insegnò finger menzogne,
Mentir singulti, e parolette, e sguardi.
Chi t'insegnò à donar l'Arco ad Erasto,
Ch'io ti donai, con la Faretra, e i Dardi.
Cli. E che sai d'Arco tù? *Lic.* L'hò vedut'io.
Ne le sue mani. *Cli.* E chi t'hà detto poi
Che fosse fauor mio, non de la sorte?
Lic. Vedi ardimento! Erasto, Erasto istesso?
Cli. Se fosse dono mio sarebbe Erasto
Vn vano à riuelarlo, e s'egli è vano,
Tù anche cieco vedrai qual fede merta.
Lic. Ora comprendo ben quanto confidi
De la malizia sua Donna inconstante.
Cli. Tù, tù mi fai veder quant'vtil sia
Con l'Vomo il pizzicor di gelosia.
Come poc'onda in pigra fiamma irrita
L'addormentato ardor, così il Riuale
Sueglia l'Amante allor che lo tormenta;
Che ò langue amor tranquillo, ò s'addor-
Lic. Il mio cor più non t'ascolta, (menta.
Perche vn core già deluso
Sol s'inganna la prima volta.
Vanne fuggi dal mio aspetto
Fuggi, vola,
Che per tè di gelo hò il cor.
Son di gelo,
Son di foco,
Mà di sdegno, è no d'amor.
Vanne &c.
Cli. Ben chiara far potrei la mia innocenza;
Mà nò, non l'aspettar. Poiche diffidi,
Rendimi la mia fè. *Lic.* Per darla à Erasto?
Cli. Ne ad Erasto, ne ad altri. Io vo con Dafne:
Tener l'alma disciolta, e'l corpo casto.
Viuer libera sempre, e sempre lieta.
Porre a i capricci tuoi felice meta.

Eraſ. Dnnque Eraſto non vuoi?
Cli. Ne Eraſto, ne Liciſco. Io curo ſolo
La libertà del cor; quel che vi reſta
Per tè d'amor conſumerà lo ſdegno.
Rendimi la mia fè. *Lic.* Tù prima ingrata
Tù rendimi il tuo cor; la Clizia mia.
Cli. Quella ſon io; mà tù non ſe' Liciſco.
Non vò amar chi non mi crede,
Che l'amore ſenza fede,
E vna fiamma ſenza ardor.
Con occhio cieco amo quand'amo,
Che ſenza benda verace amor
Non chiamo.
Amar geloſi è ſchiauitù.
Il bello che bramo
Se ſoſpetta non piace più.

SCENA III.

Liciſco. Corebo.

Lic. AH Corebo per mè placa l'irata
Clizia ſe m'ami.
Cor. Difficile è aquetar l'ira di Donna.
Mal con lei s'indouina.
E dura s'hà ragion, fiera s'hà torto.
Lic. Scuſa la geloſia, ſcuſa lo ſdegno.
L'vna, e l'altro è d'amor ſicuro pegno.
Cor. Scuſerò, pregarò, ſarò moleſto.
Ne ſono tardo. *Lic.* E che romore è queſto.

SCE-

SCENA IV.

Licisco. Arete. Coro di Cacciatori Coro di Ninfe col Teschio del Serpente Pitone che espongono nella Selua per Trofeo della Vittoria.

Coro di Ninfe. PAstori, e Ninfe
A l'ozio amato
Date al valore
Gloria, ed onor.
Non è più in Valle
In Selua, in Prato
Altro gran rischio
Che quel d'amor.

Coro di Pastori. Ecco il portento
Di virtù forte
Si muti in gioia
L'ira, e'l timor.
Quel gran spauento
Degl' ozi nostri
Ecco è Trofeo
D' Eroe Pastor.

Lic. Che veggio Arete? In amoroso petto
Quanto giudica male vn gran sospetto!

Are. Certo che sì; mà che vuoi dir per questo?

Lic. Quelle son le Saette, io le rauuiso,
Da me à Clizia donate. Ora se Nomio
Con queste hà il Mostro vcciso,
Non sono i doni miei fauor d'Erasto.
Erasto è manzogner, Clizia innocente.

Are. Ed à Nomio donato
Esser non può il bell'Arco, e gli aurei strali?

Lic. O

Lic. O questo nò. *Are.* Perche? *Lic.* Perche vn dì
De geloso dolor Clizia pregai, [punto
Che sopra ogni riual Nomio sdegnasse;
E se per caso mai,
Per impossibil caso, vnqua venisse
A ritormi il suo cor per darlo altrui,
Ad ogn'vno più presto
Il donasse che à lui, ch'odio, e detesto.
Are. E promise? *Lic.* E giurò per quanti Numi
Hanno il Cielo, e la Terra, il Mare, e i Fiumi.
Are. O perfida infedel. Già più non posso
Tacer, quel, ch'io celaua.
Nomio è il suo caro, è il suo diletto Amante.
Lic. Ahimè che dici. Egli pur Dafne adora.
Are. Non sò il core di lui; sò ben che dopo
Ch'egli è nostro Pastor, Clizia è incostante.
Lic. Di Nomio dunque è il dono,
E il portator fù Erasto; ed io deluso
Son da Erasto, e da Clizia! O mè infelice!
Chi mai prouò in amor sciagura eguale!
Mentre reo mi credea di poca fede,
E pronto quasi a dimandar perdono
A la cruda, a l'indegna,
Più chiaro, e certo son d'esser tradito.
E tradito per chi? Per chi già segue
Sospirando altra Ninfa,
Ed appunto per quello
Che sprezzar sopra tutti ella mi giura.
Ed io fido, io costante, io pien d'ardore?
Io sono il vilipeso? O Dio? *Are.* Che fai?
Lic. Crudel, perfida, iniqua, empia, sleale.
Are. Frena, frena lo sdegno.
Lic. Questa è la volta sì, che tutto, tutto
Esco fuor di me stesso,
O in mè stesso ritorno.
Are. Torna pure, e fà cuore
Che non mancò mai Ninfa à buon Pastore.

Lic. Li-

Lic. Libertà, libertà.
Per mè pace, e libertà.
Per lei tosco, ira, e furor.
Ahimè più che nel mio cor
Furor cerco, ed ira, e tosco,
Infelice più conosco,
Ch'io non trouo altro che amor.
Ah mio cor tanta viltà?
Per lei tosco, ira, e furor;
Per mè pace, e libertà.
Libertà, libertà.

SCENA V.

Clizia. Dafne. Criside. Tespi.

Cli. OR che là tua salute à Nomio deui
Ben amarlo potrai, poiche al natale
Supplisce al suo valore, e'l fà tuo eguale.
Daf. A chi mi diè la vita altra mercede
Non posso dar che grazie, e far ch'ei sappia,
Che sua sarei, se d'altri esser douessi.
Cli. E non temi anche tù d'amare vn giorno?
Chi aspetti poi d'amar se lui non ami?
Amian chi n'ama sì
Rigor non gioua.
Vn cor si cerca vn dì,
Che non si troua.
Amian &c.
Daf. L'amare è da beltà
Che vuol catene;
Poi brama libertà,
Mà non l'ottiene.
L'amare &c.
Cli. Misero! Le tue Nozze in van sospira?
Daf. Nozze à mè? Prima i Fiori in Ciel vedrai
E in

E in Prato ſcintilar Celeſti rai.

Cli. Dunque mè ancor fida Compagna accetta,
Ti prego, e fà che de la data fede
Mi diſciolga Liciſco.

Daf. Lo tenterò ſe vuoi; mà Clizia vedi,
Chi non sà ben tener la fè d'Amante
Mal può ſperar Virginità coſtante.

Cli. Io l'orme del tuo piede
Seguace immiterò.
Eſempio di fede,
Seguendo il tuo eſempio,
Al mondo ſarò. Io &c.

SCENA VI.

Dafne. Criſide. Teſpi.

Daf. AHi debile rigor, vana fierezza! (ſtro?
Cõtro amore è pur fiacco il poter vo-
Ben m'hà difeſo amor dal fiero moſtro;
Ma dal bel vincitore
Non difendete voi così il mio core.
Ahi debile rigor, vana fierezza
Contro amore è pur fiacco il poter voſtro!

Cri. } à 2. Deh ſerena il meſto ciglio,
Teſ. } Non è amar sì gran periglio.

Daf. Il perigliosſo amor, che l'odio tanto!
A cagion del gran riſchio à cui m'eſpone.

Teſ. } à 2. Per lo più l'odio d'amore
Cri. } E' vn amore mal contento.

Daf. Al mio dolce Paſtor fui ſempre cruda,
Sempre cercai fuggirlo,
Ma al mio liberator negar non poſſo
In vece d'altro premio,
Che per grã premio il chiede, almen d'vdirlo.

Cri. } à 2. Ah non eſſer tanto ingrata,
Teſ. } Non temer d'eſſer amata.

Daf.

Daf. Ah cercate più toſto
La mia virtù animar, che la mia voglia.
Temo, pur troppo e tremo. Oimè! già ſento,
Che il mio core, e il ſuo amor mi fà ſpauẽto.

Cri. } à 2. Ama pure già il core è vinto.
Teſ. } Chi d'amar ſente timore,
Se ben nol crede già ſente amore.

Daf. Si Nomio t'vdirò; mà con qual frutto?
Se quand'anche voleſſi al Ciel legata,
Eſſer à tè non poſſo, ò Dio! più grata.
Già sò ch'ogni mercede
Poco accetta ti fia
Se non è tua mercè la deſtra mia.
Mà che? Bella fierezza
Tornami pure in petto.
Col dolor del rimorſo al mio diſpetto
Gaſtiga la fiacchezza,
E conferra il rigor con la ſperanza
De la gloria immortal che rende al Mondo,
In ſaggio cor Virginità, e coſtanza.
Del puro fior
Del caſto odor
Del tenero candor,
Che l'onor
Sà ripor
In nobil cor,
Chi amore non fugge non può gioir.
Core, ch'è libero quello hà deſir
Del puro fior.
Core, che hà vincoli non vuol ſentir
Del caſto odor,
Del tenero candor,
Che l'onor
Sà ripor
In nobil cor.
Chi amore non fugge non può gioir.
Del caſto odor, &c.

SCENA VII.

Nomio. Dafne. Criside. Tespi.

No. QVesta è l'vltima volta, ahimè che doni
Al mio dolor l'inutile ristoro
Di chiederti pietà: Bella crudele.
Daf. Sì. Che troppo ti deuo. E l'ascoltarti
E' vn disprezzo che mostra,
Ch'io possa ancora vdirti, e non amarti.
Nom. O dolce crudeltà, che più palesa.
Quel bellissimo amor, che più nasconde.
Perche celi d'amarmi? O' Dio! Perche?
Daf. Senti Nomio, quand'anche amor ci vnisse
Ci hà disgiunto il Destin. Sei generoso.
Non mi ameresti più, s'arbitro amore
Del mio core io volessi, e non l'onore.
E s'esser tua non deuo,
Ah Nomio vedi ben, che lo ascoltarti
Saria il segno maggior di non amarti.
Nom. O' Dafne generosa!
O mia Dafne amorosa!
Or giudichi il tuo onor, se al casto Letto
Posso offrir d'vna Ninfa
Sposo eguale per sangue, e per affetto.
Sù sù liete al mio comando
Sù fiorite Erbe infeconde,
Torni Maggio.
Il Pino, il Paggio
Di portenti orni le fronde. Sù sù &c.
Daf.
Cri. } *à* 3. O' vista! O merauiglie!
Tes.
Nom. Sù schiudeteui ò gran monti
Sù spalanchi il sen la Terra
Cuccer gli cri

A i

A i nostri ardori
Veggan gli occhi infin sotterra
Sù, &c.

Daf. Che miro, ò Signor mio? *No.* Miri d'Apollo
La Deità, e l'aspetto, e miri insieme
La virtute, e il valor de tuoi begli occhi.
Daf. O' Dio! *No.* Ti lagni? *Daf.* O' Dio! Lascia
Nom. O cara, e di che temi? (ch'io vada.
Daf. Nel vedere chi sei sò quant'io perdo,
Ah sij contento
Di far spauento
A la mia fiera costanza,
Non volerne trionfar.
Il mio core in tua presenza
La sua fotte resistenza
Non sà più vsar
Ah &c.
No. Ancor neghi d'amarmi? *Da.* E cõ qual pena!
No. Deh, deh ascolta il mio amor. *Da.* Tù il mio
Nom. Ah Dafne non t'inganno. (douere.
Scenda, scenda l'Aurora,
Quella che mi precede
Nel luminoso vficio,
Quella de l'esser mio ti farà fede.
Daf. Ahimè ti basti
Che mi contrasti,
E che à partir costante
Non douea tanto aspettar.
Il douer mi fà partire,
Mà tù in mezzo anche al fuggire
Mi fai restar
Ahimè &c.
Nom. Resta Dafne, ah crudel! la Terra vede
Riconoscermi, e il Cielo, e ancor non crede?

Il Fine dell'Atto Terzo.

TERZO INTRAMEZZO

L'Aurora in Cielo.

Coro di Zeffiri, che cantano. Coro d'Aure che cantano. Coro di Zeffiri, che ſuonano. Coro d'Aure, che ſuonano. Coro di Zeffiri, che ballano. Coro d'Aure, che ballano.

Aur. QVeſt'è il Dio, che illumina le ſtelle,
Che fà in Terra le coſe belle.
Ne proua il valor
Il Cielo, il ſuolo.
Lo giura l'Alba col ſuo candor,
I Zeffiri col volo
Primauera cò ſuoi fior.

Tutti Fuggan l'ombre de' neri ſoſpetti.
Ogni core gli deue gli affetti.

Coro di Zeffiri. Ne proua il valor
Il Cielo, il ſuolo.
Lo giura l'Alba col ſuo candor.
I Zeffiri col volo.
Primauera cò ſuoi fior.

Coro d'Aure. S'adori il lieto viſo,
Il grande onor ſi canti
Del bel Paſtor d'Anfriſo
In Terra, in Cielo, in Mar.
Il Sole è il Dio de'ſaggi Amanti.
Vuol cieco Dio, chi non sà amar.

Tutti Il Sole è il Dio dè ſaggi Amanti,
Vuol cieco Dio, chi non sà amar.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Grotta delle Ninfe.

Licisco. Corebbo.

Cor. CLizia è innocente, e del tuo dir s'offēde
Lic. Costume d'ogni infida. (de.
Più ch'ella hà il torto, e più ragion pretten-
Cor. Qualche Riual per tua cagion sprezzato
Prende gioco di tè, di lei vendetta.
Lic. O antichissima scusa!
D'ogni amorosa inescusabil colpa.
E' vn maligno Riual la gran discolpa.
Cor. S' ella dasse con Dafne eterno addio
Al Talamo, e agli amori? E che diresti?
Lic. Che san de le virtù far le incostanti
Vn arte per tradir meglio gli Amanti.
Cor. Resta incredulo pur, tù lo vedrai.
Lic. Ah che mal la diffendi.
Se scusa auesse il suo palese errore,
Trouata pria di tè l'auria il mio core.
Dice ognun di nostra schiera
De la Ninfa mia seuera,
Che di lei Ninfa più bella non è.
Mà poco gioua à vn cor fedele.
Sì, è la più amabile. Ahimè!
È ancor la più infedele.

SCENA II.

Dafne. Licisco. Poi Clizia. Nomio.

Daf. CLizia tua riſcattar brama, ò Liciſco.
Con le preghiere mie le ſue promeſſe.
Lic. Per viuer poi con più licenza? Ah indegna.
Daf. Anzi à giogo di Vergine legata.
Lic. Queſt'è mobilità d'alma leggiera.
Daf. Vèdi inganno d'Amante.
Se à fare il nobil cambio
Del tuo Imeneo con la più rara vita,
Richiede il tuo conſenſo, ella ricuſa.
D'eſſer ne men per la virtù incoſtante.
Lic. Mi diſprezza così. *Daf.* Così t'onora.
Proua che foſti amato
Da magnanima Ninfa,
Ch'ebbe cor d'apprezzare
Più la Virginità, che il caro Spoſo.
Lic. Altri dunque non ama? E da mè chiede
La ſua promeſſa fede?
Daf. S'altri amaſſe ameria di viuer caſta?
Lic. Ah nò che non è rea! Mà con ſua gloria
Si brama vendicar de' miei ſoſpetti!
E ſe tenta così la fede mia?
O' quant'alme innocenti
Il fallo condannò di geloſia! (piri?
Daf. Vaneggi, e non riſpõdi? *Lic.* Oimè! *Daf.* Soſ-
Lic. Se Clizia è vna infedel non hà biſogno
Del mio conſenſo. E s'ella è poi fedele
Ch'io la perda tù vuoi? Sei ben crudele.

Daf.

Daf. Cedi, cedi à chi ti prega
Vn cor gentile negar non sà.
Non è d'Amante,
Ne da coſtante
Dar rifiutià l'amata beltà.
Cedi &c. (petto.
Cli. à Nom. Vedi s'io mento. A tè, s'hai core in

SCENA III.

Dafne. Nomio. Liciſco.

Nom. TRaditor morirai. (no.
Daf. Mè prima ferirai. *Lic.* Tradito io ſo-
Mi ſaprò vendicar. *Daf.* Tentate in vano
D'offenderui ciaſcun ſenza mia offeſa
Ciaſcun dal mio periglio aurà difeſa.
Nom. Se contro me l'Amante tuo difendi,
Doppiamente m'offendi.
Daf. Liciſco Amante mio? Deliri? O' ſogni?
Lic. L'adorator di Clizia
Rimprouerare à me l'amor di Dafne?
No. Io mai Clizia hò ſeguito? *Lic.* Io Dafne mai?
Daf. S'ambedue ben conoſco, (no.
V'arma l'vn contro l'altro vn grande ingan-
Lic. Io non m'inganno nò, ch'egli coi doni
Da me donati à Clizia il Moſtro hà vcciſo.
Nom. Dono quell'arme? Il caſo me le offerſe
Al fianco del mio Eraſto.
Mà il torto mio lo veggo. Or queſto nega.
Daf. Che torto? Che negar? Clizia non ch'altri
De l'innocenza mia quì chiamo in proua.
Per lei parlo à Liciſco. Ella mi prega
D'ottener dal ſuo amor che viuer poſſa
Diſciolta meco, e Vergine compagna.
Lic. Tutto è vero, e ſon certo

Che à farti più aroſſir del tuo ſoſpetto
Ne farà Clizia indubitabil fede.

Nom. Quanto frale difeſa è la manzogna.
Clizia già vi condanna. Ella già grida
I tradimenti ſuoi,
E quì à vedere i miei ella mi guida.

Daf. O falſa! E ancor dura il tuo errore? O Dio!
Che ſiam tutti traditi ancor non vedi?
Non vedi come inganna
Lui con falſe preghiere?
Mè con finto pudor? Tè con l'indizio
Dopo le ſparſe accuſe, e ordite frodi?

Nom. Perfidiſſima Donna!
Non più Dafne, non più. L inganno è mio.
Sì, sì m'apri la mente. Or veggio il fine
D'attizzarmi à vendette, e farmi inuiti
A' ſuoi incoſtanti amori!
Ah ſcuſa Dafne mia. Scuſa ò Liciſco.

Daf. Attonito è il meſchino,
E per troppo dolor trà viuo, e morto.

Nom. Ahi mi duole il ſuo male! Olà Liciſco,
Riprendi cor, che penſi?
Solo non ſei trà gl'infelici amanti,
Ne ſolo frà i traditi.

Lic. Tornami in ſen Ragion torna per ſempre
Fà lega col mio ſdegno
Por vincere il mio cor.
Felice chi crede
Vn ſano diſpetto,
E ſcaccia la fede
Per tempo dal petto,
Ne proua il fiero ingegno
Dal Seſſo ingannator.
Tornami &c.

SCE-

SCENA IV.

Dafne. Nomio.

Nom. S'io più non hò il dolor d'esser tradito,
Hò ancora il gran sospetto
D'esser Dafne da tè poco gradito.
Daf. Son frà due pene, e tutte due mortali.
Se taccio, parla il mio silenzio, e ingrata
Con ragion tù mi credi, e tè sprezzato.
Se confesso d'amarti, io ti preparo
Ahi che fiero piacere, ahi quanto amaro!
Nom. Di pur Dafne adorata.
Il non auerti è il solo mal ch'io temo.
Daf. Vedi qual è il mio stato,
In dir ch'io t'amo, il cor mi gela, e tremo.
Nom. Perche cara, perche?
Forse egli ancora in fasce
Teme d'ogni ombra il tuo nascente amore?
Daf. E adulto l'amor mio.
Col tuo nacque Gemello, ed è Gigante.
Nomio t'amai, nõ men che Apollo io t'amo.
Nom. Ah cruda! E mel celasti?
Daf. Amore m'insegnaua ad esser cruda;
Pietà è celar quel che negar conuiene.
Nom. O' dolce crudeltà, quanto sei bella!
Ed ora che il tuo onore
Nemico non è più del nostro core? (te.
Daf. O' Nomio! ò Nomio! O' mio celeste Amã-
Io vorrei risparmiarti vn gran tormento.
Pure se così vuoi, sappi! ahi destino!
Che sol per troppo amore io t'hò perduto.
Nom. O d'ottima cagion pessimo effetto!
Mà come mai? *Daf.* Dal Genitor forzata
Ad eleggermi Sposo in cento Numi,

Per esser sempre tua, quando che allora
Esser tua in miglior modo io non potcua,
Io Vergine per sempre
Al Ciel m'offersi, e lo giurai con voto. (ce
No. O' immēso amor. Tutto il mio ardor capa-
D'accender Cielo, e Terra, e Mari, è Abissi,
Non basta à pareggiar sì bell'ardore.
Daf. Mi basta vna pietà. Lascia ch'io parta.
Nom. Ahimè! Partire? *Daf.* O' Dio!
Hò troppo foco in seno, hò troppo detto,
Per resistere ancora al tuo cospetto.
Sol d'amore si difende
La costanza col fuggir.
Sempre, sempre non s'offende
Vn Amante col partir.
Sol &c.

SCENA V.

Nomio solo.

DAfne, Dafne mia vita.
Oimè ch'è già sparita!
Chi vide in Terra mai, chi vide in Cielo
Ne Amante più contento
Ne in maggiore tormento?
Se penso che da lei son tanto amato,
Ch'è vita del mio cor, l'anima mia,
Dopo tanto timor, tanto desio,
Rapito da piacer così improuiso
Tutto d'amore hò In seno il Paradiso.
Se mi raccordo poi, che il troppo amore
Fè che l'anima mia,
Esser

Esser mia non potendo,
Per voler torsi à tutti, à mè si toglie.
E virtù tanta in tanto amor discerno.
Tutto d'amore hò in seno il crudo Inferno.
Vdite, Amanti, vdite.
Il mio bene m'adora,
E più de l'odio suo, l'amor m'accora.
Non più vdito dolor, miseria noua.
Del mio gaudio è cõposto il mio gran duolo.
La mia felicità fà la mia pena.
Ma à tè, Dafne, si deue Idolo mio,
L'onor di far penar beato vn Dio.
Mi piaci cortese:
M'alletti seuera.
Sì t'amo pietosa
T'adoro crudel.
Tù m'ami, e mi perdi.
Mi cerchi, e mi fuggi.
Amando, e fuggendo
Sei cruda, e fedel.
Mi piaci &c.

SCENA VI.

Clizia. Erasto.

Cl. Così curi i miei doni? *Eras.* In miglior mano
Gli hò riposti t'hò detto. *Cl.* Adũque Nomio
Era Sì Nomio, Nomio t'ama. *Cli* E vuoi ch'io'l
Eras. Io ti dico da vero (creda.
Quanto meco tù sei Clzia verace
Cli. E tù poi non mi curi?
Eras. Noi siam troppo lontani
D'animo, di pensieri, e di costumi.
Senti la gran distanza, e vedi poi,
Se allignar possa alcun'amor trà noi?

Amar da ver
Con cor fido, e fincero,
Ed vn gelofo impero
Mai non voler.
Chieder mercè,
Poi nel bramar difcreto
Seruir con fè.
E nel goder
Piaceuole, e fecreto.
Queft'è il mio gran piacer.
Cli. D'ogni Amante gentil queft'è il douer.
Era. Mà voler fempre onori,
E tutti poi fprezzar.
Far cumulo de cori,
E alcun mai non ne amar.
Mai dire il ver, fcherzar, rider ognor,
Queft'e il tuo bell'vmor.

SCENA VII.

Licifco. Clizia. Erafto.

Lic. Nō penfar che à fgridarti, ingrata, io venga;
Sol vengo à dir, che t'odio, e ti detefto.
Cli. Meglio per noi. Così noi finiremo,
Io d'effere vna ingrata, e tù vn molefto.
Lic. In fomma è ver. Non troui audace eguale
A Femmina conuinta.
Cli. Ne pazzo che fia pari ad Vom gelofo.
Lic. Io gelofo per tè? *Cli*. L'ira t'accufa.
Lic. Sdegno virile vna infedel non merta.
Cl. Dunque effendo fdegnato, ò ch'io non fono
Vna infedele, ò tù viril non fei.
Lic. Sù aggiungi noui torti al mio gran torto.
Non bafta auermi dato
Quel tuo perfido cor fol per ritorlo?

Cli Con

Cli. Con buona fè tel diedi, e perche poi
Tel lasciasti rapire? E' mio difetto
Che vn altro più di tè sappia gradirmi?
Lic. E queste è il guiderdon di tanta fede?
Cli. Io ti voglio premiar. Senti Licisco.
Il vantarmi fede immensa
E' vn amor d'antica vsanza.
Da mè impara, in ricompensa
Il piacer de l'incostanza.
Il &c.

SCENA VIII.

Licisco. Erasto.

Lic. AH infida, disleal, cruda, proterua!
Era. Deh il tuo dolor consola, abbi per cer-
Che ne Nomio, ne Erasto è tuo Riuale. (to,
Nessun di noi l'amò, nessuno l'ama.
S'inganna Clizia sì. Te n'assicura
L'onor che inuoco, e la mia fè che giura.
Lic. E per chi non la cura anche mi sprezza!
Era. Quel dispetto, che in pugno a lo sdegno
Fà vna piaga di doglie si acute,
Sana in mano d'vn buon pentimento.
Se ben sai, fia tua salute
Quel torto istesso, ch'è tutto tormento.
Quel &c.

SCENA XI.

Licisco solo.

COsì vile disprezzo à tanto amore?
E tanta infedeltà per sì gran fede?

Io disprezzo, e tante volte, e tante
Per chi lei sprezza? e per quel solo appunto
Ch'io lei pregaua à disprezzar frà tutti?
O' Dio! Fù il mio diuieto, il mio diuieto,
L'esca, e'l focil de suoi nouelli ardori!
E vendicar non posso onta sì grande?
E in fronte sempre il vergognoso torto,
E in core porterò l'inutil rabbia?
Almen potessi lusingarmi ancora!
Gli hò veduti, gli hò vditi
Gli scorni miei, non val più amata scusa,
O volontario inganno.
E per maggiore affanno
O' miseria! O viltà del mio tormento!
Odiarla non possoà mio talento.
Da tè comincierò core ostinato,
Che à l'ingrata, à l'indegna, à l'infedele,
Più che à me stesso ancor, tu sei fedele.
Vò aprirlo questo petto
Sol di viltà ricetto.
Vesti più nol coprite
Cadete lacere
Squarciate al suolo,
Sfogo primiero
Del mio gran duolo.
O' Cielo! Ahi che spettacolo (rie!
Mi corre innanzi agli occhi? Ahi che memo-
Licisco, e Clizia, ò Dio! Clizia, e Licisco
Scritti, e legati veggio in vari nodi,
In questi duri Sassi, e molli Tronchi?
E' questo, è questo il loco
Doue in pegno di fè n'ebbi la mano,
Doue mi giurò eterno il suo bel foco.
Ahimè che i dolci nomi
Crebber ne Tronchi, e durano ne Sassi;
Mà nel cor de l'impura
E' scemata la fè, ne amor più dura.

Furie

Furie de l'Erebo
Con vrli, e ſcibili
Venite, volate, cedete
Le Serpi orribili
A queſto ſen;
Si che tutt'arda d'altro velen.
Siate le prime voi Cifre infedeli
A ſentir l'ira mia. Con queſto Dardo,
Che vn dì forſe v'inciſe, or vi cancello.
Segni d'amore infido,
E in voſtra vece il mio furor v'incido.
Vi diſtruggo,
Vi cancello
Cifre perfide d'infedeltà.
Vi fece l'amor,
Vi ſpegne il furor,
Per vendetta d'iniqua beltà.
Vi diſtruggo &c.

Il Fine dell'Atto Quarto.

QVARTO INTRAMEZZO

Coro di Ninfe, che cantano. Coro di Pastori, che cantano. Coro di Ninfe, che suonano. Coro di Pastori, che suonano. Coro di Ninfe che ballano. Coro di Pastori, che ballano.

Vna Ninfa. FIn ch'è tempo di goder,
Sù Ninfe amorose,
Non si perda alcun piacer.
Spargiamo di Rose,
Le chiome, e i pensier.

Coro di Ninfe. Amore ne inuita
Deh abianci pietà.
Non viue la vita,
Che amare non sà.
S'è poco gradita
Che gioua beltà?

Vn Pastore. Non temete più d'amar
Mie Belle crudeli.
Temer gusti è vaneggiar.
Pur siate fedeli
Ch'è dolce il penar.

Coro di Pastori. Amore ne inuita
Deh abianci pietà
Non viue la Vita,
Che amare non sà.
S'è poco gradita
Che gioua beltà?

Coro di Ninfe. Amiam chi n'inuaghì;
Pur troppo vola il tempo.
Goder vorremo vn dì,
Che non sarà più attempo
Mai più, mai più il bel tempo
Non torna, che sparì.

Co-

Coro di Pastori. Venite ò bei diletti
Riempite i nostri petti
Di quel dolce, ch'è mercè
D'vn cor, ch'arde con fè.

Tutti. Godiam, che ride il Ciel;
Il Prato, il Colle, e l'onda.
Par che il canoro Augel
Godete ne risponda.
La Greggia, ch'è feconda
Ne insegna amare il Bel.
Venite ò bei diletti
Riempite i nostri petti
Di quel dolce ch'è mercè
D'vn cor, ch'arde con fè.

Li resta u fede
a chi non crede
e ne ha [illegible] amaro
è uanio
in fede mia
[illegible] posso pensar
[illegible]
sempre al [illegible]
il suo humore
queste [illegible] meraviglia
ma come [illegible]
[illegible] correr [illegible]

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Campagna del Peneo.

Licisco. Arete. Pastori.

Lic. E Clizia per dolor langue, a si muore
E non è per dolor d'auermi offeso?
Are. Frena Licisco mio, frena il furore,
Deh ripiglia le vesti,
E ritorna in te stesso. *Lic.* O' Cieli ingiusti!
Ah Clizia, Clizia, ah crudo Mostro, ah Furia!
Are. Questo sia del tuo male il gran rimedio.
Saper, ch'ella si muor per altro amore.
Geme, smania, s'adira,
E per Nomio sospira.
Che vendetta vuoi maggior.
Che vrderla arder d'amor
Sprezzata Amante.
Mentre perde il tuo bel cor
Fido, e costante. Che &c.
Lic. Qual fiãma d'improuiso il sen m'ingõbra?
Che oscuro orror m'addombra?
Ardisco, e tremo? Inoridisco, e auuampo?
Ahi che Tuono? Ahi che Lampo?
Are. L'infelice delira. Olà Licisco?
Lic. Il Ciel, il Ciel vacilla, il suol traballa.
Il monte vedi instabile,
Il Piano vago, e labile.
Con volto squalido esce, esce dal fondo
Del cupo Abisso il Caos, e turba il mondo?
Fug-

Fuggiam fuggiamo. Ah nò. Clizia adorata;
Pur ti riueggio, or vieni, ascolta ò cara.

Are. E dou'è Clizia? Ahi misero! Trauede.

Lic. Clizia, ò Clizia crudele, e dou'è quella
Clizia amorosa, ed amorosa tanto?
Tù il dolce riso, e l'vna, e l'altra stella
Ne porti il volto, e tù i bei veli, e il manto.
D'vn cor ritolto, e d'vn che a la rubella
Facil donai, tù da ragione intanto.
O' se Clizia non sei, troua la bella
Clizia ch'è mia; me la comprai col pianto,
Mà d'esser quella tù m'accenni? E speri
Di trouar fede? Ah che non val bugia
Di vezzi à lusingar chi gustò i veri.
Se quella che mi deui, e il cor desia
Vuoi rendermi, crudel, torna qual eri.
Quella che più non sei, quella è la mia.

Are. Pur vorrei dargli aiuto.
O' caro Amico andiamo.

Lic. L'inumana non risponde?
Grido in vano.
Già lontano
Ella fuggì.
Mà chi notte, e dì confonde?
Ahi che orrore,
Ahi che splendore
Và meschiando Notte, e dì?

Are. E già fuori di senno. Olà vegliate
Per pietà a custodirlo, ò miei Pastori.

Lic. Tanti Mostri in vn tratto ad assalirmi?
Non temo nò, non temo.
Sù suenatemi, vccidetemi,
Diuoratemi, inghiottitemi.
Nessun, nessun ardisce à darmi morte?
Morirò, morirò.
Voglio per Monti sù monti,
E salire fino al Cielo,

Per

Per gettarmi in fondo al Mar.
Torna ò Clizia, torna ò bella..
Tù farai mia dolce ftella.
Vieni pur ti voglio amar.
Nò, nò nò.
Morirò.

SCENA II.

Clizia. Corebbo.

Cli. IL cor mi manca, e l'anima Corebbo.
Lafcia che ftanco, oimè! quì adaggi il fiãco.
Cor. Ah Figlia, e fia poi certo
Che Nomio è Apollo il biondo Dio di Delo?
Cli. Pur troppo è ver. Da le feguaci Ninfe
Di Dafne, ò Dio! ciò che t'hò detto intefi.
Non mel far più ridire.
Cor. Mà indarno ti confumi.
Cli. Sarà felice Dafne, ed io fchernita?
Ella godrà il fuo Apollo, io l'onta mia?
Ella beata, e cara, ed io rifiuto
Vile d'amor? Chi l'aueria creduto?
Cor. E per quefto tù vuoi ftillarti in pianto?
Cli. Per me mifera non più vita,
Gelofia me l'hà rapita,
Nel più bel corfo del fuo ardor.
Ah Nume in vano amato, e amato tanto.
S'altra fi gode il mio fperato amor,
Non hò più cor, che per ftillarlo in pianto.
Cor. Pietà dal tuo Licifco ancor aurai.
Cli. Licifco? e che dirai?
Stolta è ben chi acconfente auer marito
Il fuo Amator tradito.
Molto, molto più s'odia
De l'Amante offenfor, l'Amante offefo.
Per

Per Apollo più tosto io vò sprezzata
Morir, che viuer per Licisco amata.
Cor. Teco non val ragion? *Cli.* Corebbo è vano.
Al mio gran male ogni argomento vmano
O'Febo, ò Dei pietà.
Pietà il Cielo per mè forse non hà?
O'Febo, ò Dei pietà!
Almeno auess'io lena
Per leuare à cercarmi vn precipizio!
O auesser queste Selue vn altro Mostro,
Che fosse à l'ossa mie viuo sepolcro.
Mà già si vinta, e languida mi sento,
Che comincio à sperar la cara morte.
Cor. Ella suiene, ò si muore. Ahi che farò?

SCENA III.

Clizia. Nomio. Erasto. Correbbo.

Co. Signor pietà. Colei per tè lãguisce. (darno.
Ti chiama Apollo, e'l Cielo inuoca in-
Nom. Misera Clizia! *Erast.* E par ch'anco respiri.
Cli. O' Febo, ò Dei pietà.
Pietà il Cielo per mè forse non hà?
O' Febo, ò Dei pietà.
Nom. Cõpassion ne sento. *Era.* A che sei giunta!
Cli. Felici Ninfe, ò voi, che vn Dio cortese
Per rinascer aueste à l'vopo vostro
O' in Fonte, ò in Fronda, ò in Erba,
Per pena à me la vita mia si serba.
Nom. Vò consolarla. Il tuo desio s'addempia.
Sarai Fiore del Sole, e Sol de Fiori.
Cli. Vn non più inteso vmor corre per l'ossa.
Già tutte assottigliar parmi le membra,
E verdeggiar la pelle.
Cor. Fiorir veggio vna Ninfa? Ah che portento!

Cli.

Cli. Sì, sì Apollo, amato Apollo
Cangio vita; mà non amor.
Più ch'io muto il seno in foglie,
Fiorir sento le mie voglie,
T'amai Donna, più t'amo fior.
Sì, sì &c.

SCENA IV.

Nomio. Erasto.

Eras. O' bella marauiglia!
S'ogni Infida in vn fior si cangiasse,
Vn gran Giardino saria tutto il Mõdo.
Ma se chi muta in fior si mutasse,
D'Infide il Sesso saria men fecondo.
S'ogni &c.
Nom. Non veggo Dafne ancora. Io peno Erasto.
Eras. Temo che non ti gioui vsarle forza
Nom. Non si fà forza à cui la forza è cara.
Queste illustri seuere
Vestono il lor desio col non volere,
E godon di goder per altrui colpa.
Eras. Parto à saper di lei, già che t'è in grado.
No. Và Erasto mio. Mà quella è Dafne, ò parmi?
E' Dafne, è Dafne, à l'armi, ò core à l'armi.

SCENA V.

Nomio. Dafne.

Daf. IO vò fuggendo il mio.....
Nom. Tu fuggi in vano.
Daf. Sì sì ch'io fuggerò. *Nom.* Fuggi ò crudele?
Daf. Qual caligine, oimè!
Ogni vscita m'ingombra? Oue son io?
Nom.

Nom. Doue non partirai ſenz'eſſer mia.
Daf. Deh mouiti a pietà, ch'io te ne prego,
De la fiacchezza mia Nume corteſe,
Permettemi ch'io vada.
Nom. Dafne non hai più ſcampo.
Tù ſai che de le Stelle io ſono il Duce,
E nei Regni Souran de l'alma luce.
Se t'adoro lo ſai: pur la mia ſpeme
Non fondo ſul poter, sù l'eſſer Dio;
Ma sù l'eccesſo ſol de l'ardor mio.
Daf. E' queſto vn grãde onor, mà troppo tardo.
Già t'è noto il mio voto. Ah richiedeua
La mia felicità, che vn ben ſi grande
Non m'aueſſe à coſtare vn gran delitto.
Nom. Non vale il cor d'Apollo vn voto infrãto?
Daf. Quant'è più amato, ed è maggior l'Amãte,
Tant'è più bella vna virtù coſtante.
Nom. Son Nume anch'io, d'ogni timor di pena,
D'ogni obligo ti ſciolgo.
Daf. De la colpa hò timor, non de la pena;
E ſe ſpergiura io ſono,
Colpa non mi torrai, ſe ben ſei Nume.
Và godi in Ciel, laſciami pace in Terra.
Nom. Anche in Ciel trà miei Splendori
Aurò in ſen mortali ardori,
E il mio core languirà.
Mal potria farmi beato
La natia felicità.
Chi non gode eſſendo amato
Ah felice mai ſarà?
Daf. Lega, lega il tuo cor d'altra catena,
Gran rimedio in amore è mutar pena.
Nom. Non più cõtraſto, ahimè! Con ſuo decoro
Già può cedere, ò Dafne, il tuo rigore.
Non mi forzare ad vna dolce offeſa.
Daf. Non forzar tù il rigore al mio diſpetto
A vna cruda difeſa.

Nom.

Nom. Tù m'ami, e mi rifiuti.
Daf. E se non ti rifiuto al Ciel io manco.
Se manco al Ciel merto l'amor d'vn Dio?
Nom. Il mio amor fù cagion del tuo bel uoto.
Daf. Cagion non sia il tuo amor del fallo mio.
Nom. Nõ mi dar pena più. *Daf.* Nõ più tormẽto.
Nom. Ti prega l'amor mio. *Daf.* Te la mia fede.
Nom. Che tardo più? Che tardo?
Se credi sì gran fallo il farti mia,
Tutta de l'amor mio, la colpa sia. (Dei.
Si ti stringo, e t'abbraccio. *Daf.* O' Cielo, ò
Nom. Deh cedi, ò cara. *Daf.* O' Cintia, ò Padre, ò
De l'innocenza mia Numi custodi. (voi
Nom. Che veggio? ò rio destino!
Daf. Per serbar l'animo casto
Vesto foglie, e dura scorza.
E più temo nel contrasto
Il mio amor, che la tua forza.
Per &c.

SCENA VI.

Nomio solo.

DAfne, che m'ama tanto
More per mia cagion ne le mie braccia?
E more per fuggir sol dal mio amore?
E lo veggo? E pur viuo? O mè infelice:
Perche son io immortal quand'ella more?
E' mia tutta la colpa. O crudo Fato!
E perche mia non è tutta la pena?
Mà sì la pena è mia, quanto ch'io bramo,
Ch'io ti veggio morire, e viuo, e t'amo.
La tua pena non è; mà onor, mà gloria,
O magnanima Ninfa.
Rifiutar per virtù sublime: Amante?
Im-

Immortal più di mè sei tù che mori,
Io morto più di tè benche immortale.
Quest'è il mio sol conforto,
Conforto, ch'è dolor, ristoro, e pena,
Veder sì chiaro, e bello
Ne la tua gran virtù sì grande amore,
E nel tuo grand'amor virtù maggiore.
Il bello amor m'accende,
Virtù sì chiara attonito mi rende.
Tù mi fuggi, io ti lodo;
Tù mi sprezzi, io t'amiro;
E lodando, e amirando ognor piu t'amo.
Ah che fiero tormento è mai il vedermi
In mar di duolo, e non poter dolermi!
Ma se il Destin mi vieta
Di ridonare à tè la dolce vita,
Quella vita ch'io posso ecco ti rendo.

Tu sarai mio casto Alloro
D'onor segno, e di Vittoria.
Com'io son crinito in Cielo
Frondi eterne aurai dal Gelo,
Caro piu che gemme, ed oro
A'ogni cor che brami gloria.
Tu sarai &c

Già che morirti à canto, ahimè, non posso
Per vltimo t'abbraccio, e à te mi sposo
Legno adorato, e del tuo verde onore
Il crin mi cingo, e porto
Corona in Ciel del tuo perpetuo amore.
Vengo, vengo ò gran Padre.
Gia m'è in odio la Terra. O Padre, ò Gioue!
Pieno il core di Dafne, e'l sen di duolo,
Dal tuo esilio ritorno
Esule in Cielo à illuminare il giorno.

Lasciarti non amarti
mai cara non posso
anzi più voglio adorarti
e di nuovo supplicarti

SCE-

SCENA VLTIMA.

Reggia d'Apollo.

Coro. SV' Apollo vieni
Fà i dì sereni.
Sù Apollo vieni
Lascia d'amar
Per gran piacere, che doni amore
Molto è più bello in Ciel regnar.
L'amor sempre finisce in dolore.
Che val piacere, che al fine è penar
Sù &c.

Pevuxn Cori è il mi Cove
inpetto tormenta
ma mè magior dolore
il veder che il rigore
ancor non havi [illegible]

Il Fine dell'Atto Quinto.

Parto ò sole del mio ciel
ma in breue ritornarè
è il mio Cuor dal petto [illegible]
è tel Dono ma [illegible]
[illegible]

VLTIMA APPARENZA.

La Notte.

Coro di Sogni, che ſuonano. Coro di Fantaſime, che ſuonano. Coro de Sogni, che ballano. Coro di Fantaſime, che ballano.

Notte. E' Il Sole, il Sol partito
Infonda il pigro Lete
Ad ogni cor ſopito,
Ozio, e quiete.
In ſilenzio profondo
Languiſca la Natura, e dorma il Mondo.

Segue l'Aria col Ballo.

IL FINE.

Franciscus De
Arteis